



In Momò c'è un po' di me

Silvio Orlando adatta per il teatro
«La vita davanti a sé» di Gary
storia di un orfano e di una prostituta

Ci sono romanzi che ti travolgono, «La vita davanti a sé» di Romain Gary per Silvio Orlando è uno di questi. «Qui ci sono alcune parti di me», confessa l'attore, da stasera al Parenti con un monologo tratto dal testo dello scrittore francese. Protagonista è Momò, un bambino arabo di 10 anni orfano, una chiave per parlare di mancanza di affetto, ma anche di inclusione, religione e modi diversi di vivere.

La vicenda è ambientata in uno sgarrupato palazzo di sei piani nel quartiere parigino di Belleville negli anni 70, un posto in cui la vita si tiene per i denti, e dove si trova la pensione-rifugio dell'anziana e malconca Madame Rosa, ex prostituta ebrea che ora si guadagna da vivere prendendosi cura degli «incidenti sul lavoro» delle colleghe più giovani. «In quella donna Momò ha individuato il suo baricentro affettivo», afferma Orlando, «una madre a termine da condividere insieme a tanti altri figli nelle sue stesse condi-

zioni. Un affetto affollato, a rischio: nel corpo di quella donna che sta per morire c'è tutta l'ansia di un bimbo che deve affrontare la vita da solo a mani vuote, senza armi né amore». «Ma attenzione — sottolinea l'attore — non pensate che qui ci sia la patetica storia del triste orfanello, Momò è un bambino tosto, sveglio e

vivace, un mezzo teppistello che a volte può diventare anche violento».

Il romanzo pubblicato nel 1975, ridotto per la scena dallo stesso Orlando, racconta le scorribande del protagonista per le strade di Parigi alla ricerca di un accadimento che possa rendere la sua vita meno un po' meno precaria. «L'incontro con una giovane attrice che sembra interessarsi a lui è un punto di svolta, in lei vede un barlume di speranza.

Quando Momò si troverà nella sala di doppiaggio dove lei lavora, in quel cinema all'incontrario con le immagini montate alla rovescia, vedrà finalmente il segno che cercava: il nastro si può riavvolgere, la vita può cambiare».

La mancanza d'affetto e il rapporto con la madre, tema centrale di tutta l'opera di Gary, intercetta particolarmente la sensibilità dell'attore. «Anch'io in qualche modo ho lo stesso buco dentro, ma nel tempo ho capito che si tratta di una questione universale. Il rapporto con la madre, anche per chi l'ha avuta, è il grande problema irrisolto, ci sono miliardi di storie a raccontarlo».

Nel romanzo l'autore pone l'attenzione anche su altri importanti temi, dalla violenza sulle donne — qui è il padre di Momò a uccidere la madre prostituta — allo scontro tra etnie. «La letteratura, il cine-

ma e ancor più il teatro fa entrare nei panni dell'Altro, dandogli un nome e un cognome le persone non sono più una macchia indistinta che produce solo ansia e paura, anzi le sofferenze degli altri possono essere comprese. Raccontare queste storie ci fa riflettere su quanto siamo abituati a pensare che «il dolore degli altri sia soltanto un dolore a metà», come diceva De André, sempre un po' meno del nostro, «loro tanto sono abituati, hanno dieci figli anche se ne perdono uno che sarà mai...». Poi se ti fermi e lo guardi negli occhi vedi che quel dolore è come il nostro, se non più grande».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai margini

«Non siamo nel patetico
Il bambino è tosto,
un mezzo teppistello
in cerca di una svolta»





Interprete e regista Silvio Orlando, 64 anni, in una scena del monologo tratto dal romanzo di Romain Gary, che nel 1975 vinse il Premio Goncourt

Al Parenti

● Silvio Orlando è protagonista e interprete de «La vita davanti a sé» nuovo monologo tratto dal romanzo omonimo di Romain Gary pubblicato nel 1975 e già adattato due volte per il cinema

● In scena al fianco di Orlando l'Ensemble dell'Orchestra Terra Madre con Simone Campa, Gianni Denitto, Maurizio Pala, Kaw Sissoko

● Da stasera al 6 Febbraio al Teatro Franco Parenti, via Pierlombardo 14. Stasera ore 19.45, biglietti 21-38 euro. Tel. 02.59.99.52.06

